

Tradito dalla folla

L'ESTATE  
DIFFICILE  
DI TRUMP

# L'ESTATE DIFFICILE DI TRUMP (TRADITO DALLA FOLLA)

«The Donald» in crisi Il presidente sta consolidando la sua base ultraconservatrice e perde presa sui moderati. Biden non è imbattibile, ma non può essere dipinto come un cattivo pericoloso



**Stagione tempestosa**  
La paura è l'unica benzina che fa girare bene il motore del trumpismo: può ancora succedere di tutto di **Massimo Gaggi**

**C**ostretto sulla difensiva dalla pandemia, dalla conseguente disoccupazione di massa e dalla mobilitazione contro le discriminazioni razziali, Donald Trump attribuiva il crollo della sua popolarità a un lungo digiuno: 110 giorni senza i suoi energizzanti bagni di folla. Puntava, quindi, sul comizio di Tulsa per riconquistare il centro del ring. L'esito disastroso dell'evento di sabato in Oklahoma ora spinge molti, a sinistra, a dare già per scontata la sconfitta del presidente a novembre, mentre c'è pessimismo anche alla Casa Bianca. Il sondaggista Nate Silver ipotizza addirittura una vittoria a valanga di Joe Biden mentre altri temono che Trump, chiuso in un angolo, dia sfogo ai suoi istinti autoritari o tenti di far saltare il voto (cosa tecnicamente impossibile in base a leggi e Costituzione).

Ogni verdetto, però, è prematuro: Trump è un combattente, la sua base,

minoritaria ma compatta, continua a seguirlo ciecamente e gli strateghi della campagna non ripeteranno gli errori fatti a Tulsa.

Ma, a quattro mesi dai voti presidenziali espressi in anticipo (i cosiddetti absentee ballot, inviati per posta), il presidente non ha un progetto da offrire agli americani per i prossimi quattro anni e non è riuscito a imbavagliare come avrebbe voluto le istituzioni democratiche del Paese. Ripropone la ricetta del 2016: divisioni tribali e paura. Ma il suo problema è che la gente non ha paura di Biden.

# N

on erano questi i piani iniziali. Trump, che nel 2016 vinse stimolando le paure degli americani – dall'impovertimento del Paese, soprattutto il ceto medio bianco, al declino del ruolo degli Usa nel mondo – dopo quattro anni di governo doveva cambiare registro. Voleva, quindi, puntare sulla buona salute dell'economia da contrapporre allo spettro di un'America trasformata dalla sinistra radicale di Bernie Sanders e Alexandria Ocasio Cortez in una repubblica socialista.

Il coronavirus ha tolto al presidente la carta dell'economia mentre la vittoria di Biden nelle primarie ha reso difficile da giocare

quella della minaccia sovietica. Per un breve periodo, all'inizio della crisi sanitaria, il presidente ha pensato di potersi presentare agli americani come il protettore che teneva, per quanto possibile, il Paese al riparo dalla pandemia. Per qualche tempo ha funzionato ma poi, un po' la sua scarsa empatia (condita con sortite agghiaccianti, come l'invito a ingerire disinfettanti), un po' i danni economici provocati dal prolungamento del lockdown e gli indici di contagio che in molti Stati rimangono elevati o sono addirittura in crescita, l'hanno spinto a divorziare dal dottor Fauci. Ora parla del virus solo per addossarne la colpa ai cinesi con espressioni sempre più fantasiose e offensive, come quella sfoderata a Tulsa: *Kung-flu*.

La scelta degli strateghi della campagna di Trump è chiara: sganciarsi dalla pandemia che altrimenti rischia di frenare le iniziative elettorali e che è incontrollabile, col rischio di una nuova fiammata di contagi in autunno, alla vigilia del voto. Sperare in una sia pur parziale ripresa dell'economia nella seconda metà dell'anno. Proporre agli americani una ricetta credibile per il secondo mandato. Ma è qui che, almeno a Tulsa, la cassetta degli attrezzi di Trump si è rivelata assai



sguarnita: in 101 minuti di discorso, il presidente non solo non ha mai citato George Floyd, ma non ha mai nemmeno parlato di unità del Paese. Come nel 2016, ha giocato, invece, ad approfondire le fratture: ma mentre quattro anni fa combatteva contro l'establishment impersonato da Hillary Clinton, ora rischia di finire nella trincea dei nostalgici di un vecchio Sud paternalista e anche schiavista. Nel discorso di sabato ha messo in fila una serie di stereotipi razziali offensivi tornando a dipingere i manifestanti come criminali e presentando la campagna contro i monumenti di personaggi che hanno combattuto per mantenere i neri in schiavitù come «un tentativo di cancellare la nostra storia per spingerci verso un regime oppressivo».

Così facendo certamente Trump consolida la sua base ultraconservatrice, ma perde presa sui ceti moderati e sugli indipendenti, dopo aver già perso credibilità davanti alle istituzioni che ha cercato, senza successo, di sottomettere: dai militari che hanno respinto il tentativo di metterli in campo contro manifestanti pacifici e, addirittura, di coinvolgerli nella campagna di Trump, ai magistrati che non hanno bloccato il libro di John Bolton contro il presidente, alla Corte Suprema da lui duramente criticata perché, pur essendo a maggioranza conserva-

trice grazie ai due giudici da lui nominati, continua a emettere sentenze sgradite alla Casa Bianca.

Lo abbandonano anche le istituzioni del Paese reale: dalle grandi imprese che sostengono la campagna di Black Lives Matter contro il razzismo, fino alla Nfl. La lega del football americano, di impronta profondamente conservatrice, ora ammette le proteste in campo degli atleti contro il razzismo. E la bandiera confederata è stata messa al bando anche dai circuiti automobilistici del campionato Nascar, popolarissimo nel Sud.

Partita chiusa per Trump? Assente, invecchiato, anche lui privo di un programma convincente, il suo avversario, Biden, non è certo imbattibile. Ma proprio la sua inconsistenza è il problema di *The Donald*: difficile dipingerlo come un cattivo pericoloso. La gente, magari, non lo stima, ma nemmeno teme il vecchio Joe. E la paura è l'unica benzina che fa girare bene il motore del trumpismo.

Ma in questa stagione tempestosa può ancora succedere di tutto. La parola d'ordine «legge e ordine» funziona sempre. Ed episodi come quello di Seattle, dove nella comunità «autogestita» si sono registrate già due sparatorie con morti e feriti, possono diffondere nuovi timori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA